

Francesco Biagi (Università degli Studi di Pisa)

CONTAGIO, POTERE, SICUREZZA PUBBLICA: I MIGRANTI FRA VECCHI DISPOSITIVI DI SICUREZZA URBANA E NUOVE PAURE. IL CASO DI PISA

1. Introduzione. – 2. Xenofobia e sicurezza: dall'ordine pubblico all'emergenza Nordafrica. – 3. Frammentare, dividere, disciplinare: l'accoglienza dei migranti presso il Parco San Rossore di Pisa. – 4. La paura del contagio del virus ebola: la sicurezza pubblica e i diritti dei rifugiati e richiedenti asilo. – 5. L'avanzare della città nuda.

Non si tratta di analizzare le forme regolate del potere a partire dal loro centro (cioè a partire da quelli che possono essere i suoi meccanismi generali e i suoi effetti di insieme). Si tratta di cogliere, invece, il potere alle sue estremità, nelle sue terminazioni, là dove diventa capillare; si tratta cioè di prendere il potere nelle sue forme e nelle sue istituzioni più regionali, più locali, soprattutto là dove, scavalcando le regole di diritto che l'organizzano e lo delimitano, il potere si prolunga di conseguenza al di là di esse investendosi in istituzioni, prende corpo in tecniche e si dà strumenti di intervento materiale che possono essere violenti.

M. Foucault (1998, 31)

1. Introduzione

Dagli anni Novanta in Italia abbiamo assistito all'emergere simultaneo di due fenomeni sociali: la crescita progressiva della presenza di migranti e l'assunzione di un ruolo centrale di sindaci e assessori non soltanto nel governo amministrativo della città, ma anche nell'intervento – in prima persona – in questioni nazionali, le quali hanno avuto dirette e decisive conseguenze sul piano locale. Infatti, negli anni Novanta, inizia a emergere il problema della “sicurezza urbana” e di conseguenza il binomio “sicurezza/presenza-devianze” nelle città, un binomio che si caratterizza per la domanda di controllo e di contrasto a fenomeni e comportamenti sociali ascrivibili alle questioni della micro-criminalità e del “disordine/degrado” degli spazi pubblici (A. De Giorgi, 2002; D. Garland, 2004). La presenza, quindi, di diverse forme di marginalità e devianza viene percepita come un problema per la vivibilità dello spazio urbano attivando soluzioni emergenziali di tipo punitivo (L. Wacquant, 2000, 2002).

Nella presente ricerca analizzeremo il discorso mediatico e le pratiche di messa a distanza dei profughi coinvolti nell'accoglienza presso il Parco di

San Rossore di Pisa (dal mese di marzo 2014). Ci concentreremo sulla percezione della “sicurezza” in relazione al fenomeno migratorio, circoscrivendo il nostro campo d’analisi alla città e al ruolo della malattia e della fobia del contagio, come tecnologia politica di emarginazione e ghettizzazione dei migranti di fronte all’obbligo – da parte dello Stato centrale – di predisporre l’accoglienza. Vedremo come il fenomeno della “malattia”, la paura dell’ebola – nelle pratiche discorsive e nelle relazioni di potere – abbia spinto il concetto di “sicurezza urbana” verso quello di “sicurezza pubblica”. L’ipotesi che avanza è quella che, in questo modo, si trova una nuova giustificazione per gestire – in regime di emergenza e di “stato d’eccezione” – il flusso di migranti. La malattia, e la paura del contagio che essa può provocare, sarà letta come un nuovo dispositivo di potere (J. Simon, 2008) che estende la stigmatizzazione dei migranti percepiti dall’opinione pubblica come un problema di “sicurezza nazionale”.

2. Xenofobia e sicurezza: dall’ordine pubblico all’emergenza Nordafrica

Per comprendere le vicende che sono oggetto di questa ricerca è necessario ripercorrere la storia della città di Pisa nell’ultimo decennio. Il teatro del nostro studio è una città storicamente governata dalla sinistra (PCI) che continua oggi ad essere amministrata – in linea con la genesi di quel gruppo dirigente – da un sindaco del Partito Democratico. Il sindaco di Pisa (Marco Filippeschi) è stato eletto per la prima volta nell’aprile 2008 ed è stato riconfermato nelle elezioni dello scorso anno. Fin dalla prima campagna elettorale si è contraddistinto per una forte battaglia ideologica sulla sicurezza urbana, sul degrado della città e sulla presenza migrante (T. Bellinva, 2013). Nei mesi in cui inizia il mandato sta nascendo il nuovo governo Berlusconi (che forma il suo esecutivo con la Lega Nord) e il ministro Maroni con il decreto 23 maggio 2008, n. 92 (poi convertito nella legge 24 luglio 2008, n. 125) istituisce il dispositivo delle ordinanze non solo per provvedimenti d’urgenza, ma anche per intervenire a livello amministrativo su fenomeni di più ampio respiro quali il garantire la sicurezza e il decoro urbano¹.

A Pisa, il sindaco Filippeschi utilizza fin da subito questo strumento amministrativo contro comportamenti percepiti, per diverse ragioni, come de-

¹ *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica* pubblicata in G. U. n. 173 del 25 luglio 2008; legge 24 luglio 2008, n. 125. Per un’analisi di ricerca della legge 125 sull’utilizzo nei nuovi poteri di ordinanza attribuiti ai sindaci in tema di “sicurezza urbana” confronta il dossier: *Oltre le ordinanze. I sindaci e la sicurezza urbana* consultabile gratuitamente in <http://www.asgi.it/banca-dati/ordinanze-i-sindaci-sicurezza-urbana/>.

vianti, in modo particolare assunti da soggetti quali i migranti, la popolazione rom e gli studenti universitari. Come ha dimostrato Bellinvia nel suo libro *Xenofobia, sicurezza, resistenze. L'ordine pubblico in una città "rossa". Il caso di Pisa* (2013), l'eccezionalità dell'ordinanza è diventata la metodologia quotidiana di questa giunta che da anni affronta il governo della città attraverso la stigmatizzazione dei soggetti che non hanno vera e propria cittadinanza pur attraversando e vivendo lo spazio cittadino. L'autore, attraverso una rigorosa analisi sociologica, non esita a paragonare l'operato del sindaco di Pisa agli studi di Loïc Wacquant (2000) sulla New York amministrata da Rudolph Giuliani e quindi alla diffusione di politiche di "tolleranza zero" (N. Smith, 1998).

Il tessuto sociale urbano a Pisa da diversi decenni si caratterizza per essere molto vivace avendo sviluppato forme organizzative orizzontali che hanno permesso alla città di non rimanere legata al pensiero unico securitario. Infatti, la rete antirazzista più ampia e capace di unire diverse voci dell'associazionismo e della militanza politica di base è quella costituitasi intorno all'Associazione Africa Insieme, parte (insieme al Progetto Rebeldia) di un movimento sociale più ampio – il Municipio dei Beni Comuni – che da diversi anni lotta contro la gentrificazione (N. Smith, 1996) e l'abbandono degli immobili in città, impegnato politicamente anche su temi come l'integrazione sociale, l'antirazzismo e i diritti dei migranti (T. Bellinvia, 2013). Questo movimento sociale urbano propone un'idea diversa di città a partire dalla condivisione «di battaglie singole per la conquista di spazi pubblici e il rispetto dei migranti, per il diritto alla casa e avverso agli spettri del securitarismo – dotato di un codice simbolico alternativo, sintetizzabile nell'immagine di una città aperta e plurale» (*ivi*, 21).

Lo scenario si arricchisce in seguito alla guerra di Libia del 2011. Infatti a Pisa arrivano diversi flussi di profughi, e la vertenza (per i diritti all'asilo, alla casa, al lavoro e ad una vita dignitosa) più importante degli ultimi anni è quella che si costituisce intorno al Centro richiedenti asilo di via Pietrasantina, situato in una zona periferica della città, dietro la celebre Torre Pendente. Tale Centro viene aperto nell'estate 2012, in un luogo che ospitava una discarica di rifiuti metallici ed elettrodomestici, il quale viene parzialmente sgomberato per far posto a delle strutture abitative prefabbricate². Per circa

² Per una più ampia ricostruzione dei fatti inerenti al Centro richiedenti asilo di via Pietrasantina ci riferiamo ai seguenti articoli: F. Ballerini, *I frutti della conoscenza*, in "il manifesto", 16 gennaio 2014 (reperibile anche in <http://ilmanifesto.info/i-frutti-della-conoscenza/>) e Id., *Per un'integrazione dal basso, dalla gestione all'autogestione. Storia del centro di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati di via Pietrasantina a Pisa*, in "Scienza & Pace", IV, 3, 2013 (reperibile in http://scienzaepace.unipi.it/index.php?option=com_content&view=article&id=150:iv-2013-3&catid=31:2013&Itemid=37).

dieci mesi vengono così ospitati quasi quaranta soggetti. L'ente gestore è la Croce Rossa, la quale ha ricevuto in comodato d'uso il terreno dall'amministrazione comunale. Per mezzo di questo accordo è avvenuta una parziale riconversione della discarica in Centro di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, nonostante non fosse stata fatta alcuna bonifica del materiale tossico abbandonato. In questo periodo la solidarietà cittadina – riunita nella rete antirazzista – incontra i rifugiati e pone all'attenzione politica della città la mancanza di servizi nel Centro. La Croce Rossa consegna le vivande e offre qualche visita medica, senza seguire i percorsi di costruzione e di integrazione indicati nel Manuale SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati)³. Nel febbraio 2013, il Governo Monti decide di chiudere il progetto nazionale "Emergenza Nord Africa" e di conseguenza tutti i centri di accoglienza che erano stati predisposti all'interno di questo progetto. Ai rifugiati e richiedenti asilo viene consegnata una buonauscita di 500 euro e invitati ad abbandonare i centri.

A Pisa, il 28 febbraio, è la Croce Rossa ad eseguire un vero e proprio sgombero sottraendo i mobili all'interno dei prefabbricati. In questa giornata viene aperta una mediazione fra le reti antirazziste, i rifugiati e l'amministrazione locale che porterà all'immediata occupazione del Centro e a delle trattative, le quali dureranno circa un anno, affinché i servizi sociali e l'amministrazione comunale scelgano di farsicarico di un percorso di integrazione per i migranti. Il comportamento della Croce Rossa, sostenuto dall'amministrazione comunale, era illegittimo e illegale, in quanto una ulteriore Circolare del ministero dell'Interno datata 1° marzo 2013⁴ vincolava i centri di accoglienza a offrire assistenza e protezione nei confronti delle "categorie vulnerabili" per mezzo delle proprie strutture. Dopo un anno di autogestione ed occupazione del Centro, fra i mesi di gennaio e febbraio 2014, tutti i rifugiati occupanti ottengono un percorso di inserimento abitativo e lavorativo in città, attraverso un accordo con i servizi sociali locali, per mezzo della mediazione della rete antirazzista pisana.

Questa battaglia politica, che ha permesso il raggiungimento di alcuni diritti umani basilari per i migranti giunti a Pisa, è durata quasi due anni ed è stata ottenuta con molti sacrifici. Il dialogo con le istituzioni, come testimonia Fabio Ballerini (volontario e attivista di Africa Insieme), è stato difficilissimo, e condotto stigmatizzando la rete antirazzista pisana come provocatrice

³ Cfr. Ministero dell'Interno, *Manuale operativo per l'attivazione e gestione dei servizi di accoglienza e integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale*, Roma 2013 (reperibile in <http://www.serviziocentrale.it/file/pdf/manuale.pdf>).

⁴ Reperibile in http://www.serviziocentrale.it/file/server/file/08%20-%20MinINterno%20-%20Circolare%2001_03_2013_chiusura%20ENA.pdf.

ed estremista⁵. Per l'amministrazione Filippeschi il dialogo con i movimenti sociali antirazzisti era, ed è ancora oggi, sottoposto a un forte veto. Il sindaco, l'assessore alle Politiche Sociali e tutta la giunta hanno acconsentito l'attivazione dei servizi dopo un lungo periodo di costruzione politica del consenso intorno al rispetto dei diritti dei migranti, con interventi pubblici di intellettuali e professori universitari, con la denuncia dei fatti accaduti e la capacità di darne risonanza nazionale.

Il contesto fin qui descritto, nonostante sia stato fortemente riassunto e ridimensionato, è fondamentale per comprendere la riflessione che ora faremo sulla strumentalizzazione della fobia dell'ebola. Vedremo come la ghettizzazione e l'isolamento spaziale adottati nei confronti dei migranti siano funzionali non solo al progetto governamentale razzista, xenofobo e securitario, ma anche all'elusione di qualsiasi contatto e relazione fra i migranti stessi e la rete antirazzista di Pisa. Riassumendo, cercheremo di dimostrare come l'uso strumentale della paura del contagio di una malattia possa diventare uno strumento politico di potere e disciplinamento della convivenza urbana; come possa esercitarsi per rompere possibili futuri legami di solidarietà sociale, determinando la ghettizzazione e la discriminazione spaziale dei migranti.

3. Frammentare, dividere, disciplinare: l'accoglienza dei migranti presso il Parco San Rossore di Pisa

Il 21 marzo 2014 sono giunti sul territorio pisano quaranta profughi (trentasei dal Mali, due dal Senegal e altre due dalla Guinea)⁶, i quali sono stati temporaneamente sistemati presso due strutture turistiche del Parco di San Rossore chiamate "Cascine Nuove" e "Piaggerta". La gestione delle strutture è in affidamento a due cooperative: Paim e Arnera⁷. Il Parco di San Rossore è un luogo di interesse naturale e paesaggistico, meta molto nota ai turisti amanti della natura e dell'equitazione. È un luogo confortevole per le vacan-

⁵ Ballerini, *I frutti della conoscenza*, cit. e Id., *Per un'integrazione dal basso, dalla gestione all'autogestione. Storia del centro di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati di via Pietrasantina a Pisa*, cit.

⁶ Redazione Pisatoday, *Profughi a San Rossore: la maggior parte arriva dal Mali*, in "Pisatoday", 22 marzo 2014, reperibile in <http://www.pisatoday.it/cronaca/profughi-san-rossore-controlli-pisa.html>.

⁷ Redazione Pisatoday, *Immigrazione, trovata la sistemazione per 40 profughi: andranno a San Rossore*, in "Pisatoday", 21 marzo 2014, reperibile in <http://www.pisatoday.it/cronaca/profughi-pisa-san-rossore.html>; E. Mancini, *Profughi a Pisa: saranno ospitati a Piaggerta*, in "La Nazione", 21 marzo 2014, reperibile in http://www.lanazione.it/pisa/cronaca/2014/03/22/1042479-profughi_pisa_saranno_ospitati_piaggerta.shtml.

ze e il riposo, molto isolato dall'agglomerato urbano della città di Pisa e non è raggiungibile con alcun trasporto pubblico. Esso, infatti, è adatto a ospitare turisti con mezzi propri per qualche giorno. Il parco è molto apprezzato per la natura incontaminata e la mancanza di una consistente impronta umana nell'ambiente. Nel parco, inoltre, la linea telefonica del cellulare, essendo priva di campo, spesso non funziona e l'impossibilità di comunicare si complica ulteriormente.

L'amministrazione comunale ha scelto questo luogo da una parte usufruendo della rete delle strutture turistiche e alberghiere, vista la mancanza di spazi idonei per un'accoglienza dignitosa, dall'altra perseguendo la volontà di mantenere i migranti lontani dal tessuto sociale cittadino, nonostante gli standard di accoglienza previsti per i rifugiati – di cui al Manuale operativo SPRAR – prevedano, invece, «percorsi di inserimento sociale, abitativo e lavorativo» e raccomandino ai servizi di accoglienza di «favorire i beneficiari nella (ri)acquisizione della propria autonomia», intesa come «capacità di interazione con il territorio»⁸.

Il Parco di San Rossore, benché caratterizzato da una natura confortevole, rientra nei luoghi mappati attraverso l'accoglienza delle strutture informali, ovvero i cosiddetti "CAS – Centri di accoglienza straordinaria"⁹; si tratta di strutture di diversa natura come alberghi, immobili affittati *ad hoc* o anche case private, il cui gestore, stipulando una convenzione con la prefettura locale, si impegna ad erogare un servizio di accoglienza, a fronte di un compenso di 30/35 euro quotidiani per ciascun migrante. L'unico requisito essenziale richiesto ai CAS è quello della disponibilità di posti, infatti non è pretesa alcuna competenza in materia di accoglienza e tutela dei diritti agli enti gestori. Probabilmente (a ragione, possiamo ipotizzare) il servizio di ricezione dei migranti è assunto dagli enti gestori in base a ragioni di profitto, il quale risulterà tanto maggiore, quanto saranno minori i costi affrontati per ciascun migrante accolto. La cooperativa Paim si occupa di pulizie; è quindi priva di esperienza nella gestione di strutture di accoglienza; invece, la cooperativa Arnera utilizza personale qualificato (anche se sottostimato dal punto di vista numerico e organizzativo), nonostante si ritrovi a gestire forme di accoglienza che, per quanto riguarda la struttura di "Cascine Nuove", ricadono nell'allontanamento sociale e giacciono nell'emarginazione dei soggetti ospitati. Malgrado questa situazione, l'amministrazione comunale, mentre già si diffondeva l'arrivo dei profughi, prende parola – attraverso

⁸ Ministero dell'Interno, *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza e integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale*, cit., p. 27

⁹ La circolare ministeriale che li prevede (n. 2204 del 19 marzo 2014) è consultabile in http://www.meltingpot.org/IMG/pdf/1_000014_sbarchi_itcircolari.pdf.

l'assessore alle Politiche sociali Sandra Capuzzi – elogiando l'agilità della rete di accoglienza disposta:

In sole 24 ore, Pisa si dimostra ancora una volta in grado di far fronte alle emergenze, anche in assenza di una capacità di programmazione forte a livello nazionale. Non è un caso se Pisa è prima in Toscana per il progetto SPRAR di accoglienza dei rifugiati. Applicheremo il modello di accoglienza diffusa sperimentato con l'emergenza Nord Africa del 2011, che permette agli operatori di avere un rapporto umano con i rifugiati e di affrontare meglio le questioni¹⁰.

Fin dall'arrivo (secondo le testimonianze che abbiamo raccolto), i migranti della struttura di "Piaggerta"¹¹ non hanno mai incontrato un mediatore culturale, e un avvocato li ha ricevuti solamente per aggiornarli riguardo al diniego delle pratiche per la domanda di asilo (attualmente sono in attesa del ricorso). Non è stato attivato alcun corso di insegnamento della lingua italiana (dal mese di marzo a quello di settembre 2014) nonostante l'Associazione Africa Insieme si sia offerta di svolgerlo gratuitamente (attraverso le procedure burocratiche ufficiali utilizzate dall'amministrazione comunale di Pisa). Il diritto alla salute è attualmente compromesso: infatti le tessere sanitarie sono scadute dal mese di dicembre 2014 e non sono state ancora rinnovate per il successivo gennaio (uno dei ragazzi sostiene di non averla mai ricevuta). Spesso il personale della cooperativa ha consigliato ai migranti di recarsi soli all'ospedale, senza offrire un accompagnamento. I richiedenti asilo per spostarsi e uscire dal parco hanno a disposizione solo tre biciclette e nessun mezzo motorizzato né pubblico né privato. A disposizione, dal mese di ottobre 2014, vi è solamente un mezzo – due volte alla settimana – che accompagna i ragazzi migranti presso una scuola di italiano. Frequentano un corso di italiano due volte alla settimana (il martedì e il giovedì dalle 15 alle 16.30 in una scuola di cui non sanno rintracciare il nome e l'ubicazione). Hanno in seguito dichiarato che un operatore è presente quotidianamente dalle 8.30 alle 16.00, mentre, durante il resto del tempo, i ragazzi sono soli nella struttura. Sono rimasti per molti mesi privi di carta d'identità e di residenza necessari per poter muoversi liberamente; è riconoscibile, infatti, la percezione di una

¹⁰ Redazione Pisatoday, *Migranti in arrivo a San Rossore, Capuzzi: Pisa in grado di far fronte alle emergenze*, in "Pisatoday", 21 marzo 2014, reperibile in <http://www.pisatoday.it/cronaca/profughi-pisa-gestione-emergenza.html>.

¹¹ La struttura è attiva dal 21 marzo 2014. Originariamente ospitava quaranta richiedenti asilo (due provenienti dalla Guinea, due dal Senegal, due dalla Nigeria, uno dalla Repubblica Centrafricana e trentatré ragazzi dal Mali), a gennaio 2015 la maggior parte di loro è stata trasferita in altre strutture della provincia di Pisa. Attualmente sono presenti otto persone del Mali, un nigeriano e due ivoriani arrivati il 25 dicembre.

forte frustrazione per la lontananza dalla città e l'impossibilità di mettersi alla ricerca di un impiego.

Nella struttura di "Cascine Nuove"¹² la situazione non è molto dissimile. Per i primi quattro mesi non è stata prevista alcuna opportunità di apprendere la lingua italiana; solamente dal mese di ottobre dello scorso anno, tre volte alla settimana (lunedì, martedì e giovedì per due ore al giorno) usufruiscono dell'insegnamento della lingua. I richiedenti asilo rimangono ancora in attesa di essere ricevuti dalla Commissione che confermerà o respingerà la richiesta di asilo. Uno dei ragazzi aveva già avuto un appuntamento, ma è fallito per la mancanza di un traduttore e dovrà ritornare a proprie spese, inoltre non è chiara la presenza della figura del mediatore culturale e ogni disservizio pesa sull'esigua somma giornaliera prevista dal *pocket money* deciso dall'ente gestore. Per il trasporto c'era a disposizione una sola bicicletta, adesso ne sono state ottenute altre cinque, ma il problema della mobilità – a causa della ghettizzazione al di fuori del nucleo urbano – permane. Anche in questo caso i ragazzi migranti vivono un senso di forte smarrimento per la mancanza di documenti e l'impossibilità di ricercare un impiego.

Come possiamo apprendere da questi fatti, la costruzione di una quotidiana emergenzialità trova come protagonisti il Governo italiano e in seguito, nel dispiegarsi di una microfisica del potere molto rigida sulle condotte di vita dei migranti, le amministrazioni politiche locali. I centri di identificazione o di accoglienza – istituiti come misure provvisorie per far fronte all'imprevisto – si trasformano in luoghi permanenti adibiti al trattenimento dei nuovi arrivati. Siamo di fronte alla strutturazione pratica di forme di confinamento che rimandano al concetto di "campo" studiato da Giorgio Agamben (1995, 188): «lo spazio che si apre quando lo stato di eccezione comincia a diventare la regola. In esso, lo stato di eccezione, che era essenzialmente una sospensione temporale dell'ordinamento sulla base di una situazione fittizia di pericolo, acquista ora un assetto spaziale permanente, che, come tale, rimane però costantemente al di fuori dell'ordinamento normale».

Dobbiamo pensare alla forma-campo come uno spazio d'eccezione che ha intrinsecamente uno statuto paradossale; ovvero ciò che è recintato in esso, è incluso per mezzo del medesimo dispositivo che crea le condizioni dell'esclusione. In questo senso il concetto di campo definisce uno statuto politico di contenimento e di segregazione, che mira a raggruppare i migranti – tenen-

¹² Originariamente questa struttura ospitava dodici richiedenti asilo (due provenienti dall'Etiopia, nove dal Gambia, e uno dalla Costa d'Avorio), due di loro sono stati trasferiti in un'altra struttura a noi sconosciuta nella provincia di Pisa. Dal gennaio 2015 sono presenti otto ragazzi del Gambia e due dell'Etiopia, tutti provenienti da un altro centro di accoglienza ubicato presso San Piero a Grado (una frazione di Pisa).

doli lontani dalla *polis* – in maniera costrittiva. Non si tratta di banalizzare la nostra analisi ipotizzando un paragone diretto fra i campi di concentramento di ispirazione totalitaria e le forme di contenimento contemporanee, ma di evidenziare come alcuni meccanismi vengano riprodotti al fine di dividere e disciplinare – attraverso i sistemi penali e di sospensione del diritto – la produzione dello spazio urbano.

La costrittività di questo tipo di contenimento si esprime dalla mancanza di alternative, di possibilità di scelta nella mobilità e nella costruzione di un futuro per la propria vita. Il Parco di San Rossore dista circa 9 km dalla città di Pisa, inoltre l'entrata del Parco è presidiata da un ingresso, per entrare è necessario un permesso. Da questo accesso la struttura di "Cascine Nuove" dista 4 km e quella di "Piaggerta" circa 4,6 km. Distanze che i rifugiati e i richiedenti asilo devono percorrere spesso a piedi, privi di altri mezzi di locomozione, attraversando anche una parte del bosco. Inoltre il Parco è popolato da molti animali, e la possibilità di muoversi nelle ore più buie è ancor più ridotta; infatti la struttura di "Piaggerta" è raggiungibile con un ultimo lungo tratto sterrato di campagna fra mucche, cinghiali e serpenti di piccola taglia. Le strade interne al Parco sono continuamente presidiate dalla Guardia Forestale che, nei confronti dei migranti, svolge un ulteriore ruolo di perenne controllo sociale, quasi panottico, spesso dissuadendo l'incontro fra i turisti e i migranti stessi. In questo luogo i rifugiati e richiedenti asilo sono vissuti come un problema, un vero e proprio disturbo, per la quotidiana routine della gestione ambientale e turistica del parco.

4. La paura del contagio del virus ebola: la sicurezza pubblica e i diritti dei rifugiati e richiedenti asilo

Pochi giorni dopo l'arrivo dei profughi, la rete di solidarietà antirazzista si reca presso il Parco di San Rossore e chiede di incontrare i migranti. Viene concessa l'entrata nel parco (al primo ingresso), ma poco più avanti un presidio delle forze dell'ordine impedisce di proseguire bloccando la strada. Le motivazioni sono la mancanza di un permesso ufficiale per incontrare i richiedenti asilo e la necessità di tenere ancora isolati i migranti per ultimare le visite mediche e scongiurare il pericolo di contagio. In questo primo momento la malattia dell'ebola non è menzionata, e l'entrata viene negata con motivazioni molto più vaghe. A queste vicissitudini segue un comunicato stampa dove vengono denunciate le pratiche di segregazione e semi-detenzione dei migranti ospitati a San Rossore: «Il migrante coinvolto in queste operazioni viene spostato come un pacco, collocato in zone lontane dalle città e dai centri abitati, privato di un'autentica possibilità

di comunicazione col mondo esterno»¹³. Alle seguenti dichiarazioni viene ribadito, dall'assessore alle Politiche sociali Capuzzi, che l'accesso è proibito, per permettere di ultimare le visite sanitarie; alla stampa rilascia queste parole:

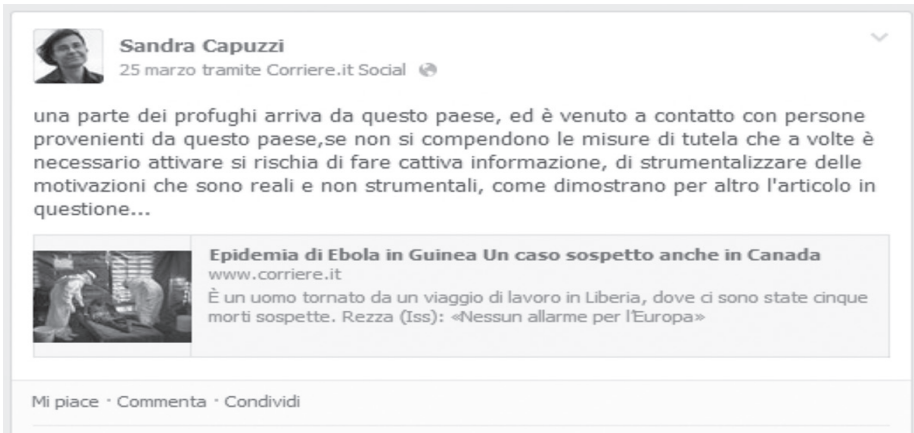
Non è pregiudiziale nei confronti di Africa Insieme, ma che vale per tutte le associazioni e anche per i consiglieri comunali che hanno fatto richiesta di accesso. Alla base vi è la raccomandazione informale del medico che li ha visitati nelle prime ore e che ha raccomandato qualche giorno di tranquillità. Alcuni profughi inoltre hanno sviluppato un po' di febbre, altri congiuntivite. Aprire le porte ora significherebbe dare il via ad un via vai a cui non vorremmo sottoporli almeno per qualche giorno. (...) Le pratiche sanitarie sono ancora in corso: esami del sangue e screening devono ancora essere completati. Contavamo di chiudere questa fase in 48 ore, ma le mancate indicazioni del ministero rispetto alle strutture di appoggio hanno rallentato i tempi¹⁴.

In questo modo, l'assessore lasciava intendere che l'accesso è stato negato a fini precauzionali, senza però fornire alcuna informazione sull'effettiva diffusione delle malattie presso i profughi – un fatto improbabile, visto che si tratta di persone provenienti dalla Libia (anche se di diversa cittadinanza) –, senza predisporre le misure di tutela previste nei casi di epidemia per gli operatori dell'ente gestore degli immobili. È legittimo interrogarsi sul negato ingresso alla rete antirazzista della città, quando gli operatori dell'ente gestore avevano libero accesso alla struttura, ritornando in seguito nelle proprie case.

Il giorno seguente (il 25 marzo 2014) l'assessore Capuzzi sul portale di Facebook pubblicava un commento a un articolo online riguardo alcuni primi casi di contagio del virus ebola con queste parole: «una parte dei profughi arriva da questo paese (Guinea) ed è venuto a contatto con persone provenienti da questo paese, se non si comprendono le misure di tutela che a volte è necessario attivare si rischia di fare cattiva informazione, di strumentalizzare delle motivazioni che sono reali e non strumentali, come dimostrano per altro l'articolo in questione...».

¹³ Redazione PaginaQ, *Pisa. Africa insieme denuncia: Per i profughi trattamento di semi-detenzione*, in "PaginaQ", 24 marzo 2014, consultabile in <http://www.paginaq.it/2014/03/24/africa-insieme-denuncia-per-i-profughi-trattamento-semi-detenzione/> e Redazione Pisatoday, *Profughi a San Rossore, Africa insieme denuncia: «Un luogo di semi-detenzione»*, in "Pisatoday", 24 marzo 2014, consultabile in <http://www.pisatoday.it/cronaca/profughi-san-rossore-pisa-africa-insieme.html>.

¹⁴ Redazione PaginaQ, *Pisa. Africa insieme denuncia: Per i profughi trattamento di semi-detenzione*, cit.



Questo commento è stato rimosso dopo qualche settimana, quando la stampa e alcuni cittadini di Pisa hanno replicato le parole dell'assessore, diffondendo la fobia del contagio dell'ebola a Pisa. Il commento in oggetto era però in possesso dell'Associazione Africa Insieme attraverso il sistema fotografico che cattura le immagini online. A queste poche righe segue la costruzione della notizia da parte del Web diffondendo nella città di Pisa la paura del contagio dell'ebola a causa della presenza migrante. In seguito, nelle giornate del 14 e 15 aprile alcune dichiarazioni dell'assessore Capuzzi smentiscono la preoccupazione di un possibile contagio della malattia in città con queste parole:

Si parla di viaggi lunghi due mesi, se avessero contratto il virus dell'ebola non sarebbero arrivati vivi sulle coste italiane, visto che la malattia ha un decorso fulminante, circa 48 ore; quando arrivano a Lampedusa vengono già sottoposti ad un primo controllo, in caso di febbre alta vengono tenuti in isolamento per gli approfondimenti del caso. I 40 ragazzi arrivati a Pisa sono stati visitati subito nei primi giorni, è per questo che nell'immediato abbiamo evitato ogni contatto con le associazioni, come Africa Insieme, che chiedevano di incontrare i migranti. Inoltre questi ragazzi dopo la traversata non sentivano certo il bisogno di parlare con le persone. (...) Avevano solo qualche linea di febbre, ma dobbiamo considerare che erano 15 giorni che non mangiavano, non avevano dormito ed erano stressati da un viaggio così lungo¹⁵.

¹⁵ F. Lombardi, *Profughi in provincia di Pisa, le istituzioni tranquillizzano: Nessun allarme ebola*, in "Pisatoday", 14 aprile 2014, consultabile in <http://www.pisatoday.it/cronaca/profughi-ebola-pisa.html>.

L'assessore Capuzzi smentisce se stessa, ma il suo commento viene cancellato dal social network. Nessun organo di stampa ricorda all'assessore l'origine della paura del contagio, anzi si fa riferimento implicito a strumentalizzazioni razziste del Web¹⁶. Inoltre, Capuzzi cita espressamente l'Associazione Africa Insieme, ribadendo – evidentemente – che il divieto di incontrare i migranti era stato pronunciato per tutelare la salute pubblica. La rete di solidarietà antirazzista si augura che dopo aver appurato che i migranti siano sani, finalmente si possano aprire le porte – dopo circa tre settimane – a tutte le associazioni del territorio¹⁷. In seguito, il Municipio dei Beni Comuni – dopo due mesi di occupazione e recupero ad uso sociale degli spazi abbandonati di una caserma in centro città ribattezzata “Distretto 42” – mette a disposizione le proprie competenze per accogliere i migranti che potrebbero non trovare posto nel Parco di San Rossore¹⁸. Infine, la lista civica afferente alla sinistra di movimento “Una città in Comune” (assieme a Rifondazione Comunista) ottiene – il 27 marzo – un sopralluogo di alcuni consiglieri comunali, per vigilare sulla condizione dei migranti e comprendere i motivi del divieto di accesso alle strutture che accolgono i rifugiati¹⁹. Pochi giorni dopo, il medesimo soggetto politico, sostenendo le istanze della rete antirazzista, presenta in consiglio comunale un ordine del giorno che propone di rivedere la gestione emergenziale dell'accoglienza a Pisa (e in tutto il territorio nazionale), avanzando anche delle proposte chiare per la tutela dei diritti dei rifugiati e richiedenti asilo

¹⁶ «In rete in questi giorni vengono riprese e distorte le notizie sulle condizioni di salute dei migranti, vengono aggiunte con teorie del complotto e allarmismi sulla diffusione dell'ebola. Anche il nostro territorio non si è fatto mancare nulla: c'è anche chi ha sostenuto che i profughi della Piaggerta siano lì in “quarantena” perché potenzialmente portatori di chissà quale contagio. Un'affermazione totalmente priva di argomenti razionali, che però ha scatenato numerosi commenti, anche sul nostro sito, di persone preoccupate per l'epidemia. Basterebbe davvero “restare umani”, come avrebbe detto Vittorio Arrigoni, per capire che gli allarmismi sono infondati e che l'acredine con cui vengono espressi ha ben poco a che fare con legittime preoccupazioni e timori. Lo afferma anche il dott. Francesco Menichetti, direttore dell'UO Malattie Infettive dell'AOU: “L'allarme è del tutto ingiustificato, mentre l'attenzione e la vigilanza sono necessarie. I migranti in questione non provengono dalle zone interessate dall'epidemia, che è una piccola epidemia con 150 casi localizzata in Guinea» (F. Parra, C. Colosimo, *Profughi nessun allarme ebola ma il web da il peggio di sé*, in “PaginaQ”, 15 aprile 2014, consultabile in <http://www.paginaq.it/2014/04/15/panico-ebola-profughi-piaggerta/>).

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ Redazione Pisanews, *Distretto 42 spazio di diritti: può accogliere i migranti*, in “Pisanews”, 18 aprile 2014, consultabile in <http://www.pisanews.net/distretto-42-spazio-di-diritti-puo-accogliere-i-migranti/>.

¹⁹ R. Del Lungo, *Profughi a San Rossore: ecco la situazione fra costi e difficoltà logistiche*, in “Pisa-today”, 27 marzo 2014, consultabile in <http://www.pisatoday.it/cronaca/profughi-san-rossore-pisa-sopralluogo.html>.

ospitati nel Parco²⁰. Questo documento politico verrà duramente bocciato dalla maggioranza accusando la lista civica di strumentalizzazioni.

La fobia però continua a diffondersi nel mese di maggio con la notizia dell'arrivo di nuovi profughi (provenienti dal Mali) nella città di Pisa dal 30 aprile, i quali verranno ospitati in parte in San Rossore e in parte nella vicina struttura di Tombolo (una vecchia fattoria di due piani ubicata a San Piero a Grado, piccola frazione di Pisa che dista circa 10 Km dal centro città)²¹. La paura del contagio riempirà le pagine dei quotidiani²² e dei giornali online²³, a partire dall'annunciata disdetta (presso il Parco di San Rossore) di periodi di permanenza estivi, vacanze e escursioni scolastiche. Di fronte al rischio di rovinare completamente la stagione estiva prende parola il presidente del Parco di San Rossore Andrea Gennai:

Già dopo due o tre settimane dall'arrivo dei migranti – dal Web trasformati in “clandestini” – hanno iniziato a circolare notizie infondate non solo sulle loro condizioni di salute, ma anche sulle modalità del trattamento a loro riservato. I profughi sono infatti stati ospitati, a partire dallo scorso 22 marzo, per ordine della Prefettura di Pisa, che ha gestito la situazione di emergenza su tutto il territorio pisano, (...) senza tuttavia porre alcuna restrizione alla loro libertà di accedere o uscire dall'area. Per essi non è stata mai prevista, né è quindi mai esistita, alcuna condizione di “isolamento”, e qualsiasi notizia che riferisce di divieto di contatto è ed è sempre stata falsa. (...) Ignoranza, pregiudizio e razzismo hanno poi fatto il resto, aggiungendo ulteriori

²⁰ Il testo dell'ordine del giorno è consultabile in <http://unacittaincomune.it/ordine-del-giorno-politiche-di-accoglienza-per-i-profughi/>.

²¹ Redazione PaginaQ, *In arrivo nuovi profughi a Pisa*, in “PaginaQ”, 1° maggio 2014, consultabile in <http://www.paginaq.it/2014/05/01/in-arrivo-profughi-pisa/>.

²² P. Corradini, *Il virus bufala di San Rossore*, in “Corriere Fiorentino”, 14 maggio 2014; F. Bianchi, *La beffa delle gite cancellate nella tenuta*, in “La Nazione”, 14 maggio 2014; A. Casini, F. Bianchi, *Bufala ebola ma fioccano le disdette*, in “La Nazione”, 14 maggio 2014; M. Neri, *Rischio ebola e le scolaresche annullano le gite al parco*, in “La Repubblica Firenze”, 14 maggio 2014; G. Parlato, *Fobia ebola, gite a San Rossore ko*, in “Il Tirreno”, 14 maggio 2014.

²³ M. Neri, *Rischio ebola. Attacchi razzisti agli immigrati gite disdette a San Rossore*, in “la Repubblica”, 14 maggio 2014, consultabile in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/05/14/rischio-ebola-attacchi-razzisti-agli-immigrati-gite-disdette-a-san-rossoreFirenze07.html>; Redazione Il Tirreno, *False notizie sul virus ebola, annullate le gite scolastiche a San Rossore*, in “Il Tirreno”, 13 maggio 2014, consultabile in <http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/05/13/news/false-notizie-sul-virus-ebola-annullate-gite-scolastiche-a-san-rossore-1.9218281>; Redazione La Nazione, *Bufala ebola a San Rossore: annullate decine di gite scolastiche nella tenuta*, in “La Nazione”, 13 maggio 2014, consultabile in http://www.lanazione.it/pisa/cronaca/2014/05/13/1064832-bufala-ebola-rossore-annullate-decine-gite-scolastiche_nella_tenuta.shtml; Redazione PaginaQ, *Falso allarme ebola: decine di gite scolastiche al Parco annullate*, in “PaginaQ”, 13 maggio 2014, consultabile in <http://www.paginaq.it/2014/05/13/falso-allarme-ebola-decine-gite-scolastiche-parco-annullate/>; Redazione Pisatoday, *Profughi a San Rossore, la bufala dell'ebola sul web: le scuole cancellano le visite nel parco*, in “Pisatoday”, 13 maggio 2014, consultabile in <http://www.pisatoday.it/cronaca/bufala-epidemia-profughi-pisa-cancellazioni-visite.html>.

dettagli alle teorie del complotto e allarmismi sulla diffusione dell'ebola, con illazioni sul fatto che i profughi ospitati a "Piaggerta" fossero in quarantena perché potenzialmente portatori del virus: un'affermazione che, seppure priva di riscontri o argomenti razionali, ha finito per far emergere il peggio del Web e dei social network²⁴.

Leggendo questa intervista assistiamo – paradossalmente – alla fusione delle opinioni del movimento cittadino antirazzista con i luoghi comuni razzisti e xenofobi, diffusi nel Web, a partire da un allarme infondato, che, come abbiamo dimostrato, è stato opera dell'amministrazione comunale nella figura del suo assessore alle Politiche sociali. L'emergere della segregazione dei migranti ha preoccupato i gestori del Parco, i quali temevano che si diffondesse l'idea dell'inagibilità di tutto il territorio, dopo la diffusione della fobia del contagio. Le condizioni di isolamento smentite dal presidente del Parco sono formalmente esatte, ovvero ai migranti non è mai stato vietato di uscire, ma in mancanza di una possibilità concreta di avere dei mezzi per spostarsi e senza conoscere la lingua italiana e i propri diritti, queste eventualità vengono praticamente negate.

Nei fenomeni sociali che fin qui abbiamo analizzato vediamo uno spostamento dei dispositivi di sicurezza urbana verso tecnologie di potere che investono la più ampia "sicurezza pubblica", attraverso la capacità di strumentalizzare la paura del contagio di una malattia, garantendo maggior controllo sociale per i poteri che governano la città e il fenomeno migratorio. Possiamo tracciare un parallelismo con l'analisi sulla società disciplinare operata da Michel Foucault nell'opera *Sorvegliare e punire* (1993) e nel seminario *Gli anormali* diretto al Collège de France (2010). L'autore ipotizza un nuovo modo di governare la città, utilizzando come espediente governamentale l'epidemia della peste. Se, precedentemente, il contagio della lebbra aveva provocato modelli di esclusione binari fra i malati e i sani, la peste ha istituito la possibilità di disciplinare – attraverso separazioni multiple e individualizzanti – l'organizzazione della sorveglianza e del controllo sociale nello spazio urbano. La gestione della lebbra prevedeva dei luoghi adibiti ai lebbrosi, purificando gli spazi attraversati dai sani, infatti il lebbroso era escluso nella forma dell'esilio o della clausura in un determinato luogo lontano dalla città. Il modello della peste complica quello della lebbra, non agendo solamente per esclusione, ma assumendo la forma contenitiva. L'appestato è incluso, ma separato e lontano dovendo far fronte ad un momento transitorio di quarantena. Alla forma di potere negativo che esclude, la peste complica le

²⁴ Redazione Pisatoday, *Profughi a San Rossore, la bufala dell'ebola sul web: le scuole cancellano le visite nel parco*, cit.; Redazione PaginaQ, *Falso allarme ebola: decine di gite scolastiche al Parco annullate*, cit.

tecnologie di dominio, ponendosi come dispositivo socio-politico positivo che include dividendo e gerarchizzando le relazioni sociali. Invece la peste – secondo Foucault – inaugura un “sogno politico” nuovo:

La città appestata, tutta percorsa da gerarchie, sorveglianze, controlli, scritturazioni, la città immobilizzata nel funzionamento di un potere estensivo che preme in modo distinto su tutti i corpi individuali – è l'utopia della città perfettamente governata. La peste (almeno quella che resta allo stato di previsione) è la prova nel corso della quale si può definire idealmente l'esercizio del potere disciplinare. Per far funzionare secondo la teoria pura i diritti e le leggi, i giuristi si ponevano immaginariamente allo stato di natura; per veder funzionare le discipline perfette, i governanti postulavano lo stato di peste. Nel profondo degli schemi disciplinari, l'immagine della peste vale come quella di tutte le confusioni e di tutti i disordini; così come l'immagine della lebbra, del contatto da recidere, è all'origine degli schemi di esclusione (M. Foucault, 1993, 216-7).

Postulare nell'opinione pubblica di Pisa la paura del contagio dell'ebola significa avere maggiore agio nel governare i flussi migratori, nel gestire la presenza del migrante allontanandolo dagli spazi centrali della città e sottoponendolo all'invisibilità dello stato di emergenza che si crea in un determinato luogo, ben delimitato. Prevedere formalmente la possibilità di movimento, ma nei fatti ostacolarla, significa creare delle tecnologie di potere governamentali, le quali, anziché escludere radicalmente il soggetto oppresso, lo includono in quanto “escluso”. L'ossessione del contagio dell'ebola è la preconditione per predisporre la strutturazione di una discriminazione spaziale nel Parco di San Rossore. È una modalità di potere che determina la produzione di uno spazio gerarchizzato, disponendo gli individui in alcuni spazi e non in altri senza la violenza di un autentico campo di internamento, ma ricreando il terreno fertile per una città il più possibile modellata a partire dal modello carcerario.

Il potere esercitato sui migranti reclusi nel parco rappresenta una sottile tecnologia che declina la possibilità o l'impossibilità di godere di un diritto, in base alla discrezionalità dello stato di eccezione che si decide di attuare in quel momento. Scrive, infatti, al riguardo Foucault (*ivi*, 226): «il dispositivo disciplinare sarà controllato democraticamente. (...) La città appestata forniva un modello disciplinare eccezionale: perfetto, ma assolutamente violento; alla malattia apportatrice di morte, il potere opponeva la sua perpetua minaccia di morte». Concretamente, viene disposta un'anatomia politica del potere che determina le relazioni di subalternità, disseminando il disciplinamento in maniera diffusa e infinitesimale nella gestione dei flussi migratori della città. Infatti, vengono create le condizioni per la nascita di dissimmetrie insormontabili per il migrante, il quale si ritrova a vivere in un nuovo spazio senza co-

noscere la lingua e poter comunicare, senza conoscere il tessuto sociale urbano per poter muoversi e ricostruire delle relazioni e delle nuove opportunità di vita. Questi procedimenti reali sconfessano la finzione giuridica e formale dei diritti che dovrebbero essere garantiti, disponendo una produzione dello spazio capace di «agire su coloro che essa ospita, (di) fornire una presa sulla loro condotta, (di) ricondurre fino a loro gli effetti del potere» (*ivi*, 188). Questa nuova tecnica di governo porta il dispositivo delle ordinanze e della “sicurezza urbana” oltre se stessa, diffondendo e sedimentando un sospetto che investe la “sicurezza pubblica” di tutti i cittadini; vengono così create infinite possibilità di decidere arbitrariamente, in regime di emergenza. Nel nome della salute pubblica tutto è *democraticamente* giustificato e possibile.

Sull'esempio dell'analisi di Foucault abbiamo definito questa forma di dominio sulla città come una forma positiva, capace di includere separando e gerarchizzando i soggetti. Una forma positiva di potere poiché non punisce e stigmatizza con la violenza diretta e visibile, ma attraverso il dubbio del contagio permette e giustifica la reclusione e l'impossibilità di incontrare i migranti. Poi, tale dubbio è stato diffuso in maniera capillare (il Web è stato fondamentale all'interno di questa operazione). Infine, si è proceduto nella smentita del pericolo, ma – dopo quasi due mesi – i migranti sono stati inseriti in un processo di semi-segregazione, e il mondo antirazzista (in questo momento in cui stiamo scrivendo) dopo dieci mesi non ha ancora potuto visitare gli spazi e incontrare i migranti. L'unico modo possibile per un incontro è il lungo cammino a piedi che essi dovrebbero compiere raggiungendo la città. Poco importa se l'associazionismo pisano continuerà a protestare per l'impossibilità di entrare, l'opinione pubblica – impaurita dall'eventualità del contagio – non darà ascolto alle istanze di solidarietà che giungeranno, trovando nell'azione discriminante del potere la ragionevolezza della propria protezione individuale dal virus. Infatti, l'espedito della malattia ha agito per neutralizzare e normalizzare possibili situazioni di protesta, evitando di ripetere una situazione simile a quella che si creò nel 2013 presso il Centro richiedenti asilo di via Pietrasantina.

5. L'avanzare della città nuda

Il 22 maggio 2014 i profughi organizzano una protesta occupando la strada principale che si percorre per accedere al Parco, chiudendo il traffico con uno striscione. Giunta la notizia all'Associazione Africa Insieme e a tutto l'associazionismo solidale viene chiamata in poco tempo la stampa affinché possa dare voce alle richieste espresse. L'occupazione della strada permette al mondo antirazzista di entrare in contatto con i migranti e di creare una breccia nei mezzi di comunicazione i quali sono disposti a svolgere alcune

interviste. Secondo quanto pubblicato²⁵, i profughi hanno denunciato di non aver mai ricevuto il cosiddetto *pocket money*, cioè la piccola paga giornaliera (2,50 euro) che spetta agli ospiti delle strutture. Si tratta di una somma di denaro modesta ma preziosa poiché, con questi soldi, i migranti possono chiamare le loro famiglie rimaste nei paesi di origine. Clifford, un ragazzo di ventidue anni proveniente dalla Libia, dichiara:

Siamo qui da due mesi, non ce la facciamo più a non fare niente tutto il giorno. In Libia facevo il muratore e sistemavo i soffitti delle case, ma lì non si può più vivere. Qui siamo isolati, vediamo solo gli animali del parco. I vestiti che indosso oggi sono quelli che ho messo quando sono partito da casa. (...) Non ci danno le medicine e neanche il *pocket money* giornaliero. Non ci vogliono dire per quanto altro tempo rimarremo bloccati qui. Non abbiamo neanche modo di chiamare i nostri familiari²⁶.

A queste richieste di rispetto dei propri diritti l'assessore Capuzzi ha replicato con durezza, negando la situazione di stigmatizzazione e ghettizzazione che i migranti vivono e qualificando la protesta come una richiesta di privilegi:

Una protesta incomprensibile e ingiustificabile. Siamo stati noi i primi a denunciare che questo sistema di accoglienza è inadeguato, e imputare tale inadeguatezza alla Società della Salute e alle cooperative non solo aumenta il conflitto sociale e la xenofobia, ma è ingiusto. (...) Noi veniamo "costretti" nel giro di poche ore ad accogliere un numero variabile di profughi, di composizione e nazionalità diversa ogni volta. Il sistema di emergenza attiva una convenzione che richiede a chi accoglie una capacità di anticipare somme rilevanti anche per alcuni mesi (30 euro al giorno pro capite) e la disponibilità di strutture ricettive con un sistema di rendicontazione molto complicato, che non tutti i soggetti possono stipulare. I profughi accolti a San Rossore hanno delle stanze a disposizione con tutti i servizi, televisione compresa. Alle proteste per i privilegi noi non ci stiamo²⁷.

In seguito l'universo antirazzista di movimento diffonde un comunicato interrogandosi su quale tipo di "accoglienza" l'amministrazione comunale stia concretizzando: «Questa è dunque l'accoglienza che la nostra città sa garantire a chi fugge da guerre, persecuzioni e violenze? Ancora una volta, siamo

²⁵ Redazione Il Tirreno, *Protestano i profughi a San Rossore*, in "Il Tirreno", 22 maggio 2014, consultabile in <http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2014/05/22/news/protestano-i-profughi-a-san-rossore-1.9279329>; Redazione Pisatoday, *Profughi a San Rossore in protesta: niente paga giornaliera e vestiti bucati*, in "Pisatoday", 23 maggio 2014, consultabile in <http://www.pisatoday.it/cronaca/protesta-profughi-pisa-22-maggio-2014.html>.

²⁶ Redazione Il Tirreno, *Protestano i profughi a San Rossore*, cit.

²⁷ Redazione Pisatoday, *Protesta profughi, l'assessore Capuzzi: «Non ci stiamo a farci dire che siamo incapaci»*, in "Pisatoday", 24 maggio 2014, consultabile in <http://www.pisatoday.it/cronaca/protesta-profughi-pisa-capuzzi.html>.

di fronte a un sistema sciatto, inadeguato, costruito senza alcuna progettualità e con modalità emergenziali. Senza alcuna attenzione ai diritti delle persone accolte. Qualcuno, crediamo, ne dovrà rispondere»²⁸. Il 24 giugno la lista civica “Una Città in Comune” diffonde alla stampa una lettera dei profughi rendendosi portavoce dei medesimi problemi che erano stati segnalati con l’occupazione della strada attuata nel mese di maggio²⁹. La lettera, inizialmente scritta in francese, è stata poi tradotta e diffusa. I profughi portano l’attenzione alla loro situazione giuridica ricordando come siano ancora privi di un documento che provi la loro identità e, quindi, delle condizioni basilari per accedere ad una vita dignitosa:

Ringraziamo il Governo italiano per averci ricevuto e accettato in Italia. Il nostro percorso migratorio dai nostri diversi paesi deriva da diverse ragioni. Alcuni di noi hanno seri problemi politici, altri sono rifugiati dalle guerre. Nel nostro viaggio abbiamo incontrato diverse difficoltà. Alcuni di noi sono stati trattati brutalmente negli altri paesi africani, alcuni hanno passato diverso tempo in prigione e alcuni hanno quasi perso le loro vite in mare. (...) Abbiamo bisogno di un documento per essere identificati e per fornirlo quando ci viene chiesto. Siamo in questo paese da due mesi senza un’identità. (...) Abbiamo bisogno di fare le cose in autonomia, senza l’aiuto della cooperativa. (...) Un altro problema è la nostra distanza dalla città, cosa che rende molto difficile la nostra integrazione e la conoscenza di persone italiane³⁰.

Dopo circa tre mesi dalla lettera i profughi inviano ai giornali delle foto della struttura denunciando come vi siano diverse infiltrazioni di acqua, presenza di umidità e muffa; infine evidenziano seri problemi igienico-sanitari³¹. Sis-soko, un ragazzo del Mali, scrive questo appello alla stampa:

Noi non siamo immigrati. Siamo rifugiati, siamo fuggiti dai nostri paesi perché vi erano dei problemi e non per nostra scelta personale. Chiediamo la vostra protezione in nome dei diritti dell’uomo. Vi chiediamo di poter avere educazione e formazione, e chiediamo di essere indipendenti. Chiediamo lo *status* di rifugiati e la residenza.

²⁸ L’intero comunicato stampa è consultabile in <http://www.inventati.org/rebeldia/migranti-e-cittadinanza/piaggerta.html>.

²⁹ F. Lombardi, *Profughi, una lettera alle istituzioni: «Vogliamo una identità ci sentiamo isolati»*, in “Pisatoday”, 24 giugno 2014, consultabile in <http://www.pisatoday.it/cronaca/lettera-profughi-pisa.html>; F. Parra, *I profughi scrivono alle istituzioni: «Vogliamo autonomia e integrazione»*, in “PaginaQ”, 25 giugno 2014, consultabile in <http://www.paginaq.it/2014/06/25/autonomia-integrazione-richiesta-dei-profughi-vigila-della-scdenza-convenzione/>.

³⁰ Il testo completo della lettera è consultabile in <https://unacittaincomune.it/la-lettera-dei-profughi-di-tombolo-e-san-rossore/>.

³¹ Redazione Pisatoday, *Profughi a Piaggerta, bagni intasati e stanze allagate: «aiutateci»*, in “Pisatoday”, 8 settembre 2014, consultabile in <http://www.pisatoday.it/cronaca/denuncia-condizioni-piaggerta-profughi-pisa.html>.

Abbiamo delle immagini che mostrano il luogo in cui viviamo. In questo momento tutti i bagni sono otturati e non funzionanti, le finestre della cucina sono rotte e la sala da pranzo è allagata. Vi chiediamo di darci ciò che è nostro diritto. In questi sei mesi nulla è cambiato per noi e coloro che sono andati alla Commissione hanno avuto risposte negative. Vi preghiamo di aiutarci³².

La situazione dei rifugiati e richiedenti asilo è sempre più tragica. Intorno ai flussi migratori, a causa del sistema dei CAS (Centri di accoglienza straordinaria) si è creato un vero e proprio business economico fra le istituzioni, le cooperative e gli enti che assumono l'onere dell'ospitalità. Le ripetute denunce del trattamento inumano subito sono il frutto non solo dell'emergenzialità in cui vige oggi l'accoglienza a Pisa e in Italia, ma anche della crisi del welfare. Le cooperative spesso sono in crisi per la mancanza di denaro che permette loro di svolgere normalmente i servizi sociali; molto spesso i flussi migratori sono un'occasione per ripianare debiti e acquisire del denaro al fine di sopravvivere, cedendo al ricatto che le istituzioni impongono. All'interno di un sistema così inconsistente, la rinuncia, da parte del terzo settore, di un autentico ruolo protagonista provoca situazioni in cui gli operatori sono percepiti come autentici esecutori della ghettizzazione e stigmatizzazione spaziale subita. I rifugiati, infatti, diventano «non-persone» (A. Dal Lago, 2004), e i centri di accoglienza si trasformano in centri di raccolta di individui che vengono percepiti come soggetti in eccesso dove non saper collocare, autentiche «vite di scarto» (Z. Bauman, 2005).

L'esclusione sociale e spaziale dei richiedenti asilo innanzitutto evidenzia le dinamiche di trasformazione dell'urbano che vanno a delineare un modello di città definito da Michel Agier (2002) come *città nuda*, ovvero un insieme di spazi in cui gruppi di popolazione, separati da contesti ordinari, sono sistemati e presi in carico dalle logiche dell'assistenza umanitaria. L'aggettivo *nuda* è utilizzato per indicare il passaggio da forme di marginalità e precarietà ad altre situazioni di totale emarginazione ed esclusione che portano l'individuo a trovarsi spoglio della propria vita e delle proprie relazioni, arrivando – in questo modo – a provocare la violazione dei diritti umani più elementari. Le politiche securitarie giocano un ruolo fondamentale nella legittimazione di questi spazi, dove in nome della paura e della minaccia del diverso si istituiscono campi di confinamento e di allontanamento dello *straniero* dal tessuto sociale. Le trasformazioni urbane riflettono l'emergere di conflitti sociali che tendono sempre più ad acutizzarsi, attraverso la creazione di una retorica politica e mediatica

³² *Ivi*.

nella quale si accentua sempre più la distinzione e la netta separazione tra un *Noi* e un *Loro* (J. Borja, M. Castells, 2002, 44).

Infine, il migrante, in Italia, è un soggetto percepito nel quadro della produzione della criminalità e, pertanto, confinato, messo a distanza in zone di attesa temporanea (G. Campesi, 2013). A questo scenario, nella città di Pisa, è sopraggiunto un nuovo dispositivo di contenimento per mezzo dell'espedito della malattia. All'interno dell'assetto urbano descritto, i migranti trovano spazio solamente in quella porzione di città che è invisibile, priva di diritti, e abbandonata a essere pura "nuda vita". La realtà che è concessa loro di vivere è estremamente incerta. L'asimmetria dell'urbano si caratterizza nella dualità degli spazi di vita e nelle possibilità all'accesso a certi servizi e opportunità di benessere. Al soggetto migrante è offerta quindi una città nuda, dove ritroviamo gli elementi di funzionamento della prigione e del campo attraverso i meccanismi di segregazione e separazione (S. Paone, 2012). La perpetua produzione dell'emergenza fornirà sempre più spazi di discriminazione e isolamento distruggendo il progetto di città come spazio pubblico di incontro, emancipazione e promozione dei diritti (Z. Bauman, 2000).

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2009), *Oltre le ordinanze. I sindaci e la sicurezza urbana*, Cittalia – Fondazione Anci Ricerche.
- AGAMBEN Giorgio (1995), *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.
- AGIER Michel (2002), *La ville nue. Des marges de l'urbain aux terrains de l'humanitaire*, in "Les Annales de la Recherche Urbaine", 93, pp. 57-66.
- BAUMAN Zygmunt (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- BAUMAN Zygmunt (2005), *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari.
- BELLINIA Tindaro (2013), *Xenofobia, sicurezza, resistenze. L'ordine pubblico in una città "rossa". Il caso di Pisa*, Mimesis, Milano-Udine.
- BORJA Jordi, CASTELLS Manuel (2002), *La città globale. Sviluppo e contraddizioni delle metropoli nel terzo millennio*, De Agostini, Novara.
- CAMPESI Giuseppe (2013), *La detenzione amministrativa degli stranieri*, Carocci, Roma.
- DAL LAGO Alessandro (2004), *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- DE GIORGI Alessandro (2002), *Zero Tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo*, Derive Approdi, Roma.
- GARLAND David (2004), *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*, il Saggiatore, Milano.
- FOUCAULT Michel (1993), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino.
- FOUCAULT Michel (1998), *Bisogna difendere la società. Corso al Collège de France 1975-1976*, Feltrinelli, Milano.
- FOUCAULT Michel (2010), *Gli anormali. Corso al Collège de France 1974-1975*, Feltrinelli, Milano.

- PAONE Sonia (2012), *Città nel disordine. Marginalità, sorveglianza, controllo*, ETS, Pisa.
- SIMON Jonathan (2008), *Il governo della paura. Guerra alla criminalità e democrazia in America*, Raffaello Cortina, Milano.
- SMITH Neil (1996), *The new urban frontier: Gentrification and the revanchist city*, Routledge, New York.
- SMITH Neil (1998), *Giuliani time: The revanchist 1990s*, in "Social Text", 57, pp. 1-20.
- WACQUANT Loïc (2000), *Parola d'ordine: tolleranza zero! La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale*, Feltrinelli, Milano.
- WACQUANT Loïc (2002), *Simbiosi mortale. Neoliberalismo e politica penale*, Ombre Corte, Verona.

